

Chiara Passigli sorprende sempre, e non parliamo di un'artista che passa da un'esplorazione all'altra rapidamente e in maniera incongrua. Artista fantasiosa, assemblatrice instancabile di materiali, ha creato con energia e poca attitudine all'incostanza ormai centinaia di piccole *Wunderkammer*, che sono cambiate molto per stile nel corso degli anni, asciugandosi progressivamente, diventando talvolta graffianti, senza mai perdere un senso di poesia leggera. Un lavoro meticolosissimo, ma in qualche maniera selvaggio: dal nulla si dà forma a un oggetto, con la presunzione dei demiurghi.

La pittura su carta, che Passigli affianca da tempo all'*assemblage*, è un lavoro diverso, forse più meditativo e severo. Perché le pagine di libro accuratamente scelte (secondo criteri estetici rigidissimi: solo libri italiani (Einaudi) e stranieri, per lo più asiatici, che vantano un'impaginazione fittissima) non perdonano lo sbaglio, l'errore di fattura, e richiedono, nel caso sfortunato, di essere cestinate.

Passigli qualche mese fa ha abbandonato momentaneamente la pagina di libro per abbracciare, da zero e con una carica creativa evidentemente forte, una serie di carte bianche. Su di esse ha preso vita un ciclo di acquarelli eseguiti in maniera inappuntabile, anche dal punto di vista della raffinata impaginazione. E qui scatta l'ironia: perché questi acquarelli sono educati, finemente realizzati. I colori che li compongono sono gradevolissimi, e armoniosamente accostati. Le forme, geometriche e piacevoli. E per questo quando li si legge per davvero –e la rapidità di lettura dipende da lettore a lettore, ma nessun lettore può *non capire*– sorprendono e strappano una risata. E li si legge bene proprio come un albo illustrato, in sequenza cronologica, uno *dopo* l'altro, con la pazienza imposta dai libri. La *climax* ascendente data dalla lentezza, dall'imperativo della sequenza, aiuta, perché le geometrie, che riprendono sapientemente qualche spunto novecentesco creano facilmente un turbino *optical* che ricorda il susseguirsi dei frame di un cortometraggio. Si può facilmente immaginare un piccolo film (viene in mente *Yellow Submarine*, dei Beatles), dove un'immagine si fonde con la successiva, e l'enigma spiritoso si scioglie e si ricompone, instancabilmente, e coinvolge gli occhi in un gioco in cui la successione ha la meglio sulla giustapposizione. Il tempo ha la meglio sullo spazio, insomma. Ecco perché questi acquarelli sono, certamente, piacevolissimi a un colpo d'occhio d'insieme: inquadri, a parete, in mostra. Ma sono geniali in sequenza, sfogliati. E denunciano così la loro natura eterea, di scherzo innocente e perciò esilarante, scandaloso e perdonabilissimo. E sono il contrappunto ideale delle *Wunderkammer*, punto di partenza dell'autrice, in cui era invece lo spazio a fare da protagonista, come teatro e luogo ideale per il recupero del tempo perduto.

E se è pacifico che alcuni libri sono un po' terapeutici, consiglio di sfogliare questo *Kamasutra* ardito e impalpabile (e in effetti riuscito anche proprio perché non ancora rilegato, ma in fogli sciolti) a chiunque senta che si sta prendendo troppo sul serio. A chiunque sappia intuire che, immergendosi nello scherzo delle immagini, potrebbe regalare un po' di spazio al proprio tempo. E questa terapia, un po' di tempo può restituirlo.

Beatrice Gaspari  
giugno 2020